

ALESSANDRO LANFRANCHI

Sul mezzogiorno del 28 dicembre 1958 si spegneva in tranquillità di spirito la vita agitata e faticosa del Prof. Alessandro Lanfranchi, quasi ottantenne, una delle figure più eminenti della Veterinaria Italiana e della Università di Bologna.

Fiorentino di nascita, si laureò con lode a Bologna nel luglio del 1900.

Nei primi tre anni successivi alla laurea, pur corrispondendo alle esigenze di un servizio comunale e della libera professione, oltre alla compilazione di alcune note pratiche, egli svolse, come allora era prescritto, il tema affidatogli per la sua prima libera docenza « *Sui nuovi metodi diagnostici e terapeutici nelle malattie infettive degli animali domestici* », che presentò poi in una elegante monografia di 200 pagine nel 1904. Il richiamo di questo primo lavoro scientifico è giustificato dal fatto che in esso sono evidenti così caratteristici indirizzi di pensiero ed orientamenti di ricerca da rendere già palese una spiccata personalità.

Proseguendo in un intenso lavoro di studio, di osservazione e di sperimentazione, pur trovandosi al di fuori di un Istituto scientifico e solo sostenuto dall'appoggio e dall'incoraggiamento di solidi uomini di scienza quali *Floriano Brazzola* ed *Alessandro Lustig*, egli poteva entrare nell'ambiente universitario e nel campo della scienza ufficiale, dopo appena 8 anni di laurea (quando nel 1908 venne incaricato dell'insegnamento della Patologia Speciale e della Clinica Medica Veterinaria presso l'Università di Modena), con 22 pubblicazioni e due libere docenze.

Nelle tappe successive della sua carriera nelle sedi di *Modena, Parma e Bologna* (1915-1947), come Direttore di Istituto e come Insegnante, egli esercitò un fascino del tutto particolare per cui molte giovanili energie vennero attratte verso di lui contribuendo a creare delle vere officine scientifiche nelle quali mai si arrestarono i complicati ingranaggi della ricerca sperimentale e della osservazione clinica.

Non è possibile in questa sede analizzare, sia pure in rapida sintesi, tutta la produzione scientifica sua e dei suoi numerosi allievi di oltre un quarantennio che comporta nel suo assieme alcune centinaia di lavori.

Non si può tuttavia tralasciare un semplice accenno su alcuni degli argomenti studiati che per la loro importanza ebbero una estesa risonanza in Italia ed all'estero.

Primo fra di essi quello delle *Tripanosomiasi* che lo occupò per oltre cinque anni nelle sedi di Modena e di Parma. Nel complesso di circa 30 pubblicazioni, alcune delle quali comparse in riviste estere ed in periodici di medicina umana, vennero convalidate e messe in luce delle acquisizioni scientifiche relative alla patogenesi ed all'immunologia delle tripanosomiasi sperimentali, di un interesse universalmente riconosciuto; di particolare rilievo lo studio del tessuto splenico nei processi difensivi dell'organismo in tali malattie protozoarie. L'entusiasmo e la passione per queste ricerche non vennero meno neanche dopo una grave infezione di laboratorio da lui contratta nel 1912, anzi, a malattia superata lo studio continuò

sul tripanosoma che lo aveva infettato, sulla identificazione del quale le sue indagini originali gli procurarono un solenne riconoscimento al Congresso internazionale sulle tripanosomiasi umane svoltosi a Londra nel 1926, proprio da parte di chi in un primo tempo lo aveva avvertito (*Mesnil*).

Fra i lavori che hanno avuto più esteso sviluppo nel tempo, è da ricordare inoltre una sua nota del 1918 dal titolo « *L'attuale pandemia febbrile dal punto di vista della patologia comparata* », nella quale due rilievi hanno carattere di priorità e cioè « L'accostamento eziologico fra le affezioni influenzali umane e quelle animali » e « La possibilità di fissazione degli ultravirus alle cellule batteriche ».

Durante gli anni 1935-30, nel suo Istituto e con la collaborazione di un suo allievo, venne studiata e riprodotta sperimentalmente con materiale ultrafiltrato « *La papillomatosi dei vitelli* » e venne preparato un vaccino di tessuto applicato a scopo terapeutico, con la collaborazione dell'illustre radiologo prof. *Palmieri*, anche in campo umano per alcune forme neoplastiche.

Da una sua relazione presentata al Congresso Internazionale di Patologia Comparata di Roma del 1939 sulla « *Funzione degli antigeni associati* », si può arguire una particolare importanza da lui attribuita al *B. Subtilis* sull'attività terapeutica e preventiva di alcuni prodotti immunizzati, concetto che con altra fisionomia si è visto affermarsi del tutto recentemente colla scoperta dell'attività antibiotica del germe stesso. Il felice intuito che il Lanfranchi ebbe in circostanze diverse, giustificano quanto giustamente è stato detto di lui, che fu cioè « un uomo dalle geniali anticipazioni » (*Uselli*).

Negli Istituti da lui diretti e si può dire da lui formati, vennero identificate ed approfondite forme morbose prima sconosciute in Italia, quali: la *stomatite pustolocontagiosa degli ovini*, l'*actinobacilloso bovina*, l'*Akantosks nigricans del cane*. Degni di rilievo sono pure le osservazioni e le ricerche sulla *tuberculosis* (dei bovini, del cane, del gatto e del cavallo) e sulla *brucellosi* (dei bovini, del cane e del cavallo), considerate come *zoonosi*.

Di non facile carattere e con le note costituzionali del volitivo, se non del dominatore, ebbe però nella sua lunga vita un largo seguito di ammiratori e di affezionati anche per il suo animo generoso, oltreché per il suo ingegno non comune. Non lo risparmiarono dolori e delusioni: in seno alla famiglia alla quale era attaccatissimo, lo colpirono due gravissimi lutti colla morte fatale dei due figli maggiori, già affermati nel campo scientifico; anche nella scuola da lui formata la morte sottrasse forse gli elementi migliori e dei molti altri suoi allievi non tutti, purtroppo, corrisposero alle sue speranze.

Ciò nonostante, egli poté vantare quanto pochi Maestri hanno potuto avere e cioè ben 16 allievi liberi docenti, 7 dei quali titolari di cattedra universitaria.

Fu un insegnante brillante ed efficace e le sue doti divulgative ed organizzative le espanse anche nel campo professionale dove ricoprì in tempi diversi le più alte cariche.

Fondò e diresse per oltre trent'anni, una importante Rivista Scientifica « *La Nuova Veterinaria* » nella quale profuse buona parte del suo sapere ed il frutto del suo spirito critico e polemico.

Fu Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna per 17 anni consecutivi, contribuendo vigorosamente, col prestigio della sua persona e con i suoi fermi propositi, all'estensione ed

al consolidamento della Facoltà stessa dalla quale ebbe poi la soddisfazione di vedersi proposto per la nomina a Professore Emerito conferitagli dal Presidente della Repubblica con solenne motivazione.

Dell'Ateneo bolognese, al funzionamento del quale collaborò per molti anni come Pro-Rettore, rappresentava un esponente d'onore specie da quando gli venne assegnato il «*Premio Sacchetti*» (1941).

Non gli mancarono poi altri e significativi riconoscimenti ed incarichi ufficiali: Socio Effettivo ed Onorario di molte Società Scientifiche italiane ed estere; *Accademico Benedettino* dell'Istituto di Bologna; Insignito di una Onorificenza su proposta del Ministero della Guerra per benemerenze speciali acquisite durante il primo conflitto mondiale; *Medaglia d'Oro della Sanità Pubblica*; Membro per molti anni del Consiglio Superiore di Sanità, del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Incaricato dal Governo per particolari missioni e rappresentanze all'estero e nelle colonie.

Per iniziativa della Facoltà che lo ebbe a capo per tanti anni e colla partecipazione di una larga schiera di allievi, colleghi, Enti e Associazioni, è ora in corso l'istituzione di un premio di studio intitolato al suo nome, che tramanderà ai giovani del futuro il ricordo di una personalità che ha altamente onorato la scuola e la Veterinaria Italiana.

ALBINO MESSIERI